Mario Cogliandro, sdb

# GIOVANI COOPERATORI SALESIANI

collana IDEE 10

MARIO COGLIANDRO, sdb

# GIOVANI COOPERATORI SALESIANI

Roma 1981

EDITRICE S.D.B. - Roma
Via della Pisana, 1111

EDIZIONE
EXTRACOMMERCIALE

# PRESENTAZIONE

## MOVIMENTI ECCLESIALI CONTEMPORANEI

**Dimensioni storiche**
**teologico-spirituali ed apostoliche**

A cura di Agostino Favale

Edizione LAS - Roma 1980, pagg. 517

*I contenuti del presente volumetto sono un estratto (il cap. 13° riveduto e aggiornato) di questo grosso volume editato dall'Università Pontificia salesiana.*

*Nel libro, Responsabili ed Esperti analizzano una trentina di Associazioni e Movimenti, centri irradiatori del messaggio evangelico, « un ventaglio di esperienze religiose e apostoliche nuove e rinnovate ». Tra queste* i Giovani Cooperatori salesiani.

*A una breve storia documentata dell'ultimo ventennio dell'Associazione — con particolare riferimento al settore giovanile — segue una puntualizzazione delle linee teologiche e spirituali, da approfondire nella riflessione personale. I fatti e le esperienze vissute non sono esaustive ma indicative di altre possibili dove e come lo Spirito Santo detterà.*

*Un lettore affrettato può avere l'impressione che i Giovani Cooperatori operano « soltanto » in ambienti salesiani. NO. Non sono cooperatori « dei » salesiani, ma cooperatori « salesiani »; sono Chiesa che opera con una specificità propria nel mondo prevalentemente giovanile. Il loro è un cammino di fede che sbocca in un progetto di vita, e prolunga un patrimonio, un carisma, un dono di Spirito santo che ha un nome « giovane »:* don Bosco! *Perciò, in concreto, alcuni provengono da gruppi spontanei, laici ed ecclesiali, afferrati in modo misterioso da Dio; altri dagli innumerevoli Movimenti giovanili salesiani che fioriscono nelle Case SDB e FMA. Ad alcuni di essi si propone di seguire Cristo col volto di D. Bosco: una « proposta tra 1000 », come diceva lo stesso Fondatore.*

*Possa questo sussidio aiutare gli operatori pastorali a chiarire le idee, e soprattutto i giovani a verificare se è proprio questo il progetto di vita che Dio da sempre ha tracciato per loro. Come Don Bosco: inviato speciale per una missione speciale.*

M. C.

# PREMESSA

Quando il Papa Giovanni Paolo II il 5 maggio 1979 si trovò in Piazza San Pietro davanti a circa 30.000 ragazzi e ragazze della gioventù salesiana, pellegrini a Roma in occasione del 25° della canonizzazione di Domenico Savio, non riuscì a trattenere la commozione e la gioia. E nel suo discorso, tra l'altro, disse: « Il secondo suggerimento del Papa per voi e per quanti curano la vostra educazione umana e cristiana, riguarda l'urgente bisogno di *rinascita,* avvertito un po' in tutte le latitudini, *di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche...* Esse stanno rifiorendo. Il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro più ampio a tali sodalizi. È un *invito pressante* che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani » [1].

Domenico Savio avrà sorriso dal cielo pensando alla « sua » Compagnia dell'Immacolata e alle altre Compagnie che per più di un secolo hanno raggruppato e impegnato ragazzi e giovani; don Bosco si sarà rallegrato con se stesso per aver stabilito i 16 anni come età minima per entrare nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Ma in questi cento anni si è assistito a un naturale fenomeno di cambio: le Compagnie sono state sostituite da molti gruppi e movimenti giovanili che

fioriscono nelle opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tra i Cooperatori, per alcuni decenni non c'è stata una opportuna preoccupazione per la immissione di elementi giovanissimi, e quindi la loro Associazione negli anni '60 si presentava vivace, sì, ma con pochi giovani.

I Giovani Cooperatori Salesiani — sia ben chiaro al lettore di queste note — non sono un vasto « movimento » come s'intende oggi, non sono una nuova « Associazione », ma sono semplicemente dei Cooperatori ancora giovani, la *sezione giovanile di un'unica Associazione,* un germoglio verde sul tronco salesiano [2]. Non sono partiti con la presunzione del « tutto da rifare », ma con l'ansia della ricerca; non con spirito di ghetto ma stimolati dalle meraviglie che la grazia di Dio opera in tanti altri movimenti giovanili, con la sensibilità di chi percepisce meglio il presente inserito nelle origini. E alle origini salesiane hanno trovato un Uomo che ha donato tutta la sua vita per i giovani, ed ha avuto tanta fiducia in loro da scegliere i suoi stessi alunni come fondamento della vasta Opera che voleva avviare.

È un fatto singolarissimo nella storia dei Fondatori, i quali in genere si sono circondati di compagni coetanei o più adulti. *Don Bosco è un fuori classe.* I primi 17 che nel 1859 si consacrano nella nascente Società di san Francesco di Sales hanno l'età di 16-22 anni! Sono i suoi cari ragazzi fatti più grandicelli. Ai giovani degli anni '60 questo don Bosco è riuscito simpatico, se lo sono scelti come guida inserendosi nel

suo progetto apostolico col suo stile: alcuni da « consacrati », altri da « impegnati » [3]. E all'inizio degli anni '80 assistiamo con gioia all'avverarsi di un auspicio (o profezia?) di un Delegato dei cooperatori: « Una grande speranza è all'orizzonte: che tra 10-20 anni ci sarà il gettito di cooperatori giovani, e sarà continuo, fresco, abbondante se... Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice rifaranno la loro mentalità... per ridare a don Bosco quello che negli anni della battuta d'arresto gli hanno tolto » [4].

## 1. Don Bosco inviato speciale

È noto che don Bosco ha riempito il secolo XIX con la sua figura di santo e di apostolo: ragazzo, apostolo tra i ragazzi (giocoliere, saltimbanco ma catechista), giovane, apostolo tra i giovani (società dell'allegria), sacerdote, costruttore del Regno salvando i giovani e per mezzo dei giovani. *Inviato speciale per una missione speciale.*

« Per prolungare nella storia questa missione (lo Spirito Santo) lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche » (Cost. SDB, 1). Tra queste i Cooperatori Salesiani. E delle tre semplicissime condizioni per iscriversi alla Associazione, la prima — che tenne costante nei tre abbozzi e nella stesura definitiva del suo Regolamento (1876) — era: « Chiunque ha compiuto i 16 anni ». Questo limite non era dettato solo da esigenze giuridiche. Don Bosco pensava ai suoi allievi che a 16 anni finivano gli studi ginnasiali e il corso di qualifica professionale, lasciavano le case salesiane e venivano inghiottiti dal mondo; specialmente gli alunni artigiani che andavano immediatamente al lavoro e correvano pericolo di essere travolti dalle correnti materialistiche, mentre proprio il mondo del lavoro aveva bisogno di apostoli del Vangelo.

In un convegno di exallievi del 1878 don Bosco invita i migliori ad entrare nella « Società dei Coope-

ratori » [5]; al Capitolo Generale del 1886, l'ultimo da lui presieduto, inserisce la 12ª deliberazione: « È conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli tra i Cooperatori e raccomandarli a qualche Società Operaia cattolica » [6].

È dunque *contrario* al pensiero di don Bosco il criterio di immettere tra i Cooperatori *soltanto persone di età avanzata.* Anzi, ne vuole rinvigorire le fila con la gioventù formata nei suoi Istituti e Oratori. Egli raccoglie masse di giovani: li lievita, li fermenta cristianamente. Poi li rilancia nella massa più estesa della vita sociale (famiglia, impiego, fabbrica, campi, sindacati, politica, sport) perché vi siano come testimoni di Cristo, e la lievitino e fermentino a loro volta: diano agli altri quanto hanno ricevuto. Ad alcuni di essi, i più generosi, che si impegnano già nelle varie Compagnie, propone la via del seminario o rivolge il suo tipico invito: « Vuoi rimanere con don Bosco? ».

Nel gennaio 1888, pochi giorni prima di morire, dettava al segretario, per i Cooperatori Salesiani: « Ecco il mio ultimo ricordo. Raccomando alla vostra carità tutte le opere che Dio si è degnato di affidarmi nel corso di quasi 50 anni. Vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, le missioni estere; ma in modo particolare vi raccomando la cura dei *giovanetti poveri ed abbandonati* che furono sempre la porzione più cara al mio cuore » [7].

Nel Regolamento del 1876, al capo III, aveva

scritto chiaramente: « *Scopo fondamentale dei Cooperatori salesiani è far del bene a se stessi... in seno alle proprie famiglie... Qui si ha per fine principale la vita attiva dell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante* ».

Chiaro, no? « Eppure dobbiamo riconoscerlo — scrive don Ricceri nel 1976 —: l'identità del Cooperatore subì nei decenni deformazioni e interpretazioni pratiche che ne mortificavano e oscuravano l'immagine autentica » [8].

Don Luigi Ricceri è stato l'uomo posto dalla Provvidenza alla guida dell'Associazione prima (1953) e della Congregazione e Famiglia Salesiana poi (1965-1977). Il risveglio spirituale che come soffio di primavera ha alitato in questi ultimi anni nell'Associazione porta la sua firma: ha creduto, ha convinto alcuni Salesiani, ha trascinato i giovani.

## 2. Il cammino dei giovani

Maria Pia Onofri, una giovane cooperartice romana, nella « comunicazione » al Colloquio di Friburgo dell'agosto 1974 sul tema « Il Cooperatore nella società contemporanea » scrive: « Non sappiamo se i giovani cooperatori siano sorti in Italia prima che altrove. Comunque per l'Italia si può fissare come anno di partenza il 1965 » [9].

Io l'anticiperei al 1963 (in attesa di ulteriori informazioni). Infatti quell'anno don Ricceri, concludendo il convegno dei Delegati Ispettoriali d'Italia, aveva

detto: « I Delegati che hanno formato gruppi di *cooperatori giovani,* e li curano a parte, si dichiarano assai soddisfatti di questa loro esperienza » [10]. In quel convegno si era parlato di scegliere questo elemento vitale dai Circoli e anche dalla gioventù non salesiana, e si era portato l'esempio di Gragnano (Napoli), dove i più attivi nell'apostolato erano stati affidati dal parroco non salesiano al Delegato Cooperatori per farne un vivaio di giovani cooperatori salesiani.

L'anno successivo, in occasione di un analogo convegno, quello dei giovani lo si definisce un tema *vitale* per l'Associazione, si fa riferimento al pensiero di don Bosco, si analizza la situazione « oggi » riconoscendo che i Cooperatori vengono prevalentemente dall'esterno, mentre le Opere nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice accolgono nell'oratorio, nelle parrocchie e nei collegi milioni di ragazzi e ragazze imbevendoli di spirito salesiano. « Non dovrebbero le nostre Opere essere, come voleva don Bosco, giardini da cui cogliere *fiori di vocazioni,* centri di irradiamento cristiano, *fucine di apostoli* da immettere come lievito nella pasta? » [11].

Don Ricceri aggiunge: « Tutti d'accordo nel riconoscere la necessità di avere *elementi giovani* per vitalizzare l'Associazione: si tratti di giovani del nostro mondo, si tratti di altri, noi dobbiamo organizzarli. Dinanzi alle prospettive di bene che ci si offrono per il domani della Chiesa, noi *non possiamo* continuare a *rimandare* in modo da lasciare inattive queste vere e grandi possibilità di bene » [12].

Conclusione: in concreto ci dovrebbe essere unità di intenti educativi da raggiungere attraverso questo itinerario: Compagnie - Circoli Giovanili - Cooperatori. Far sì che uscendo dai nostri ambienti dopo 3, 5, 8 anni di atmosfera salesiana, dopo aver assimilato lo spirito di don Bosco e averlo veduto in azione nei propri educatori, gli exallievi migliori portino con sé nella vita il bisogno di una cooperazione salesiana. Non mancano le *esperienze* raccolte in Spagna e in Italia.

La più sensazionale è quella di Alcoy (Valencia) dove 700 ragazzi e giovani sono stati curati da una cinquantina di giovanotti e da un solo salesiano coadiutore. Invitati prima e illuminati poi sulla identità del Cooperatore salesiano, in parte sono entrati nell'Associazione formando la sezione giovanile, e specializzandosi nella catechesi.

È l'alba di quanto dopo 15 anni constatiamo in molte parti del mondo salesiano. Non dimentichiamo che è in atto il Concilio Vaticano II animato dalle profetiche parole di Paolo VI: « È l'ora dei laici... è l'ora di operare! Bisogna operare oggi... Bisogna agire subito » [13]. E i Giovani Cooperatori Salesiani sono sensibili, assieme a tanti altri coetanei diversamente organizzati, alla voce della Chiesa.

*1965*: La voce della Chiesa e la voce dei superiori salesiani spingono a un passo avanti. È l'anno del Capitolo Generale 19° dei Salesiani. Il documento 13° sui Cooperatori viene approvato per acclamazione in omaggio al nuovo Rettor Maggiore don Ricceri. Si

autorizza a non usare più « Pia Unione » ma « Associazione dei Cooperatori Salesiani ». Si suggerisce « di creare nel " Centro Cooperatori " di ogni Casa una apposita *sezione giovanile* che offra loro forme e stile di apostolato più rispondenti alla loro mentalità » [14]. Il Bollettino Dirigenti, in pieno Capitolo, continua a provocare: « L'avvenire di una famiglia è legato al coefficiente dei suoi membri più giovani. E questo è vero anche per le *famiglie spirituali*. I Centri che sorgono accanto a un Istituto o a un Oratorio hanno la fortuna di avere un *vivaio* a portata di mano. Ne sanno approfittare? » [15].

Risposta: « Giovani cooperatori che detengono un primato nell'apostolato dei laici ». Così il Bollettino di luglio titola la notizia che a Reda, in una parrocchia non salesiana dell'ispettoria adriatica, si è costituito il primo centro di *soli giovani*. Gubbio, Gualdo, Cannara, li inseriscono invece nel Centro già esistente. A Milano e Palermo 20 GG.CC. hanno un raduno a parte ogni 15 giorni. A Valencia (Spagna) per avviare il gruppo GG.CC. si parte da un corso di Esercizi spirituali. Si delinea così la prassi di oggi: o *sezione giovanile* dell'unico Centro, o Centro di *soli giovani*.

*1966*: A Roma sorgono due Centri, al Sacro Cuore e a Cinecittà. Interessante leggere i vantaggi — tuttora validi — che si indicano per motivare la loro istituzione:

— rientrano in una organizzazione che assicura continuità e vitalità;

— si ha modo di prepararli, attraverso riunioni periodiche, a un apostolato qualificato;

— si favorisce una formazione salesiana più sicura.

Nello stesso anno a Madrás (India) il Padre Mantovani si fa aiutare per la sua incipiente opera da Cooperatori adulti e giovani. Ad Asunción (Paraguay) si offrono cure particolari e qualche attività specifica ai giovani del Centro.

Il *1967* si apre con idee e suggerimenti per la formazione dei giovani all'apostolato salesiano (sarebbe un controsenso se mancasse). A maggio si auspica una collaborazione a raggio « nazionale » con scambi di esperienze, tra i gruppi di Cooperatori giovani. E a novembre si realizza il *1° incontro* interregionale di Grottaferrata, con 60 partecipanti GG.CC. provenienti da tutta Italia e accuratamente selezionati. Si studiano temi di carattere teologico, spirituale, apostolico ed ecclesiale, in un clima di gioia tipicamente salesiana.

La mozione finale, dopo i consueti « preso atto, fanno voti, si impegnano » conclude (siamo in tempi di contestazione giovanile): « Protestano inoltre di voler essere — per la loro parte — umili ma generosi *animatori cristiani* del mondo moderno, attuando il motto di don Bosco *Da Mihi Animas,* e rispondendo così all'appello rivolto dal Concilio che reclama « giovani generosi, puri, rispettosi, sinceri, per costruire nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale » [16].

È una vera « prima pietra » su cui si consolida il

già esistente, si costruiscono anno dopo anno i vari piani di quell'edificio che oggi è visibile in Italia e nel mondo.

### 3. Gli incontri nazionali

Sarebbe troppo lungo analizzare il meriggio con lo stesso ritmo con cui ci siamo soffermati sull'alba. Dovremmo riconoscere, in tutta sincerità, che alcuni di questi gruppi sono stati travolti dal vento della contestazione e dello spontaneismo, altri, quelli che poggiavano su profonde basi spirituali, si sono consolidati e ne hanno generati molti altri. Con ritmo costante gli incontri nazionali ogni due anni hanno chiarito le linee teologiche e spirituali ed hanno verificato il lavoro apostolico, adeguandolo con nuove spinte alle esigenze ambientali, e individuando piste per un ulteriore cammino.

*1970*: 2° incontro nazionale, a Grottaferrata. Tema: « *A servizio dei giovani con don Bosco* ». 104 presenti. Un convegno vivacissimo, come dimostra anche la mozione finale che denuncia la lentezza di applicazione dei documenti conciliari e salesiani, ed esprime il legittimo desiderio di avere un salesiano qualificato e disponibile per una completa formazione umana, cristiana e salesiana. Il « Messaggio a tutti i giovani dei nascenti gruppi » ha invece un tono di gioia e di speranza, e conclude: « *Vogliamo essere profeti di opere e non di parole* » [17].

*1972*: 3° incontro, a Frattocchie. Tema: « *Impegnati nella Chiesa locale* ». 170 presenti. Novità: la presenza del Rettor Maggiore e della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si aggiungono le *testimonianze*: oratorio, scuole statati, preparazione al matrimonio, delinquenza minorile, mondo operaio [18].

*1974*: 4° incontro, a Grottaferrata. Tema: « *Conversione e liberazione* » [19]; (preceduto da tre grossi convegni interregionali a Como, Roma e Messina) [20]. 200 partecipanti. È l'anno del Nuovo Regolamento.

*1976*: 5° italiano e 1° europeo, in occasione del Centenario dell'Associazione, a Grottaferrata, saldato col Congresso Mondiale dalla storica udienza del Papa in San Pietro. Partecipanti: 240 giovani dall'Italia, 20 dalla Spagna, e rappresentanti da Belgio, Austria, Malta, Jugoslavia, Portogallo, Svizzera. Presenti anche alcuni delegati e delegate dell'America Latina, India, Australia, desiderosi di conoscere meglio il movimento e adeguarlo alle situazioni locali. Tema: *l'evangelizzazione*. Nella mozione finale si sottolineano alcuni elementi essenziali di essa: gli operatori, i modi, i contenuti, gli ambienti. I GG.CC. si mettono salesianamente a servizio degli altri giovani anche nelle missioni [21].

*1978*: 6° incontro, a Rocca di Papa. Tema: « *Il nostro cammino verso Dio* » (vita interiore del C.S. a livello personale e comunitario), approfondito in 27 gruppi di studio dai 400 partecipanti. Gradita e sim-

patica la presenza di alcuni giovani Cooperatori polacchi, un australiano e un inglese. Il « cerchio mariano dell'8 dicembre » viene impreziosito dall'intervento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e da una indimenticabile Veglia Eucaristica. Il documento finale richiama la dimensione vocazionale e impegna ogni singolo gruppo a costruire « comunità di fede, di amore e di preghiera » [22].

*1980*: Il 7° incontro non è limitato ai giovani ma si estende a tutti i Cooperatori e accentua due valori: fraternità e preghiera. Gli scopi dichiarati sono: alimentare il senso di appartenenza all'Associazione; sentirci molti e molto fratelli per spronarci a una presenza salesiana nella Chiesa; incontrarsi col Papa; porre in atto un segno che ci faccia conoscere di più all'Episcopato e agli altri organismi ecclesiali. Su 2.000 Cooperatori che partecipano a « ROMA 80 » più di 300 sono giovani. Animano il « Teatro Tenda »; hanno Giovanni Paolo II tutto per loro nei giardini di Castelgandolfo, il 2 settembre, per una indimenticabile veglia di preghiera conclusa con la tradizionale « Buonanotte » salesiana [22 bis].

## 4. Nelle altre nazioni

Il ringiovanimento dell'Associazione operato in Italia si è avuto parallelamente in altre regioni salesiane, ma non in modo uniforme. Le cause? Il contesto socio-religioso in cui doveva svilupparsi, la sen-

sibilità degli animatori, e il significato diverso che si dà alla parola « Cooperatore ». Ma ritardi e lentezze si vanno riducendo dopo il *Congresso del centenario* che ha visto per la prima volta rappresentanti di 40 nazioni a Roma.

Nella *Spagna* c'è da notare un accuratissimo lavoro di formazione prima di ammettere alla « promessa » (N. 90 giovani su 1750 CC rinnovati) e la tendenza a mantenere tutti nell'unico Centro, senza distinzione d'età. Come in una famiglia.

Nell'*Argentina* i giovani impegnati salesianamente crescono di anno in anno. Dopo 6 mesi di preparazione, al 2° incontro ispettoriale di Rosario c'erano 200 presenti. Nelle altre ispettorie il fermento è aumentato dopo il *primo incontro nazionale* dei GG.CC. svoltosi nell'agosto 1980, con 450 presenze!

Nel *Brasile* invece il lavoro specifico dei vari movimenti è rallentato dalla precedenza assoluta che la Chiesa locale desidera attualmente dare alle comunità di base. Così nel *Nord Europa.* In altre repubbliche dell'America Latina il risveglio è consolante. In Uruguay, ad esempio, a Montevideo, 5 gruppi GG.CC. hanno fatto rinascere altrettanti oratori festivi... moribondi.

In *Australia* i GG.CC. si sono organizzati con un proprio Consiglio, ricevono una soda formazione, animano periodicamente in una loro casa-albergo a Shamrock i due vivacissimi Club « 12 stelle » e « Domenico Savio » (autentici vivai di vocazioni alla Famiglia Salesiana) e gruppi di ragazzi delle scuole catto-

liche, per giornate di riflessione o di vacanze. Hanno già espresso due giovani Cooperatori missionari e 10 vocazioni religiose.

In *Inghilterra* lavorano più isolatamente che in gruppo, ma solo collegati da un ciclostilato formativo-informativo: Don Bosco News.

In *Korea* i primi 14 giovani Cooperatori sono Exallievi e, in un paese dove i cattolici sono sparuta minoranza, testimoniano Cristo nel loro ambiente: catechisti, insegnanti, universitari, a scuola e in parrocchia, ingegneri nei cantieri navali, operai nelle fabbriche [23].

In *India* l'ispettoria meglio organizzata è quella di Madras grazie ad alcuni Ispettori e Delegati che hanno dato fiducia ai laici e li hanno corresponsabilizzati in mille occasioni. A Calcutta i Cooperatori si sono distinti nell'ultima campagna contro una legge che proibiva le conversioni al cattolicesimo.

In *Polonia* la formazione religiosa dei giovani è curata con normali canali di evangelizzazione (ritiri, esercizi, Latovis, Oasi, pellegrinaggi) che portano a risultati sorprendenti. L'impegno nella chiesa locale con lo spirito di don Bosco è sempre più esteso.

## 5. L'organizzazione e la formazione religiosa

Come dicevamo prima, la plurivalenza del termine « Cooperatore » non ci permette di dare un numero esatto di iscritti nell'Associazione. Sono più di 200.000 nel mondo. 40.000 sono organizzati in 900

« Centri » accanto alle opere Salesiane, delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed Extra, con Consigli locali, ispettoriali, nazionali (in Argentina, Italia e Spagna) e una *Consulta Mondiale* di 20 laici, 4 SDB e 4 FMA, che collaborano col Rettor Maggiore, Superiore e Padre. La conduzione « collegiale » è stata una scelta del « Nuovo Regolamento », promulgato da don Ricceri nella Pasqua del 1974, e che ha segnato una svolta decisiva nel cammino dell'Associazione. Fedele al Regolamento di don Bosco che dal 1876 non era mai stato toccato, ma fedele anche al Vaticano II e al Capitolo Generale speciale, che in una sua deliberazione (736) aveva stabilito il cambio in una rinnovata visione del laico nella Chiesa. Dal '70 ad oggi i GG.CC. che hanno fatto la « promessa » sono circa 2.500. Le statistiche dell'Italia al marzo 1979 danno, in 118 Centri o Gruppi, oltre 600 GG.CC. con attestato, e circa 800 vicini alla Promessa o simpatizzanti. Nel totale di 1440 giovani interessati all'Associazione 700 sono studenti, 187 operai, 223 impiegati, 153 insegnanti (cfr BSD, marzo 1980, p. 38-47).

Una « Guida » indica il cammino, che per lo più si avvia in uno o due anni, per la prima formazione umana, cristiana e salesiana, e si conclude ordinariamente — ma non necessariamente — con la cerimonia dell'impegno, durante la quale il Cooperatore fa la « promessa » e riceve un « attestato »; ma il cammino continua tutta la vita attraverso i mezzi della *formazione permanente* [24].

Stampa periodica per l'Associazione ce n'è abba-

stanza. « Cooperatores », bimestrale, è l'organo di collegamento internazionale. Per il ramo giovanile in Italia si pubblica da 10 anni « Presenza giovani » per il collegamento nazionale, e, nati in anni diversi, 10 ciclostilati ispettoriali, tutti mensili. Le più recenti pubblicazioni sono: « Cooperatori di Dio » un ottimo manuale di riflessione e di preghiera dovuto al cuore e alla penna di don J. Aubry, e un « Corso di qualificazione per animatori » in 4 volumi [25]. Ci sono stati anche alcuni studi a livello universitario, all'UPS e all'Auxilium [26].

## II. LINEE TEOLOGICHE

### 1. Teologia della cooperazione

Intendiamo per *linee teologiche* la visuale di fede e gli elementi dottrinali del mistero cristiano a cui i giovani cooperatori sono particolarmente sensibili.

Per *linee spirituali* intendiamo gli atteggiamenti interiori ed esteriori, le virtù principali, i mezzi utilizzati di preferenza. Queste sono la conseguenza pratica di quelle.

Ai giovani — e ai meno giovani — si è richiamata in questi anni in tutti i convegni e sussidi, a spizzico e in dotte conferenze, una teologia dell'azione apostolica che si potrebbe chiamare « *teologia della cooperazione* ».

Il *Dio* rivelato da Cristo è essenzialmente un Operatore che cerca cooperatori. Dio Padre è Amore intraprendente. È, si potrebbe dire, « l'impresario » di una formidabile impresa: la riuscita del mondo. Il Vangelo di Giovanni è esplicito: « Il Padre mio, dice Gesù, opera sempre, e anch'io opero... Quello che fa il Padre, anche il Figlio lo fa... Faccio le opere del Padre mio » (*Gv* 5,17-19.36; 4,14).

Il più grande chiamato e mandato è il proprio Figlio *Gesù,* l'Ingegnere capo dell'impresa di suo Padre. Risorto, non cessa (dice la *GS,* n. 38) di agire e operare nel cuore degli uomini per mezzo del suo Spirito, e visibilmente per mezzo della sua Chiesa.

Dopo di lui e accanto a lui, *Maria* di Nazareth, « cooperatrice specialissima dell'opera del Salvatore » nel passato e nel presente. « Ausiliatrice in cielo e in terra » come ha detto Giovanni Paolo II ai GG.CC. a Castelgandolfo nel 1980.

La Madonna è simbolo della *Chiesa,* perché significa, sintetizza e personalizza l'essere e il ruolo di tutta la Chiesa. Quel che ha fatto lei, deve farlo la Chiesa, oggi, cooperando con Dio per trasformare la storia nel Regno definitivo.

*Ogni figlio e figlia della Chiesa è chiamato a cooperare* nell'impresa paterna di Dio, che svolge il suo progetto eterno lungo tutto l'arco della storia (*Ef* 1,3.14). Proprio per questo, ogni battezzato riceve dallo Spirito Santo capacità e doni differenziati (1 *Cor* 7,7; 12,7), in tal modo che può inserire il suo progetto personale nel « Progetto » divino (*AA,* n. 3; *PO,* n. 6). San Paolo in più testi dice che siamo COOPERATORI DI DIO (SUNERGOI = adiutores: 1 *Cor* 3,9; 2 *Cor* 6,1), e chiama quanti lavorano con lui nell'evangelizzazione suoi « cooperatori » (*Rom* 16,3.9; *Fil* 4,3).

Riferendosi ai *laici,* il Vaticano II li chiama « cooperatori di Dio creatore, redentore e santificatore » (*AA,* n. 16), « cooperatori di Cristo nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa » (*AA,* n. 33). E Giovanni Paolo II, parlando ai laici del Messico il 29 gennaio 1979, ha detto loro: « Quando i laici cooperano con i ministri sacri come supplenti o aiutanti, sono innanzitutto dei *cooperatori di Dio* che

si serve di loro per realizzare la sua volontà di salvare tutti gli uomini » [27]. Ma prima di lui Giovanni XXIII aveva detto ai 4.000 Cooperatori Salesiani riuniti il 31 maggio 1962 nel cortile di San Damaso: « Cooperatori è termine alto: di fatto ogni Vescovo chiama ' Cooperatores ministerii nostri ' » (Pont. Rom. in Ord. Presb.) i suoi sacerdoti. È parola in vero sacra e ricca di significato. Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in denaro; ma si estende a *tutto un impegno di vita,* a *un servizio costante e generoso* » [28].

Il nome di « Cooperatori » ha dunque una portata altamente dottrinale e spirituale: ben capito, sintetizza l'originalità della vocazione apostolica e ne fa intuire le qualità più caratteristiche. Implica il « collaborare con Dio nel trasformare la creazione e nel costruire una società più umana » [29].

## 2. È vera vocazione

*Don Bosco* è entrato spontaneamente in questa prospettiva e in questo vocabolario. Ha chiamato « coadiutore » il laico religioso che si consacra con i voti e la vita comune come il sacerdote; ha scelto il termine di « cooperatore » per il cristiano chiamato a portare la sua pietruzza alla costruzione del Regno vivendo nel mondo, attraverso l'apostolato *con e per i giovani.*

Scrive nel suo Regolamento del 1876, al capo 2°:

« Con siffatta proposta non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno (lavorare a beneficio della gioventù), perciocché ve ne sono mille altri che noi altamente raccomandiamo perché siano posti in opera. Noi a nostra volta ne proponiamo uno, ed è l'opera dei Cooperatori salesiani, pregando cioè i buoni cattolici che vivono nel secolo a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione ». E più giù: « Egli è per accorrere a tante necessità che si cercano cooperatori ».

Il Nuovo Regolamento del 1974 ha recepito nell'articolo 7 il pensiero di don Bosco con queste parole: « Il cristiano può vivere il suo battesimo seguendo vocazioni concrete diverse. Impegnarsi come Cooperatore vuol dire rispondere alla *vocazione* salesiana. In base ad essa lo Spirito di Dio, che è Amore, chiama il singolo cristiano, laico o sacerdote, a realizzare se stesso oggi secondo il progetto apostolico di don Bosco, in collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana ».

Si avverte subito un respiro più ampio: è *vera vocazione* — originale non di supplenza — *alla Famiglia Salesiana* — oggi — *con un progetto particolare* inserito nel progetto di Dio. È un modo di essere un Suo cooperatore « salesiano », cioè, alla maniera di don Bosco. Verificare se questa è la personale *via alla santità;* se Dio la desidera anche per me; perché Egli ha il « suo » progetto e mi offre di far entrare il mio progetto nel Suo, di sublimare i miei desideri all'altezza dei suoi desideri.

A due fatti il giovane Cooperatore salesiano viene particolarmente sensibilizzato:

1) una parte del campo di Dio sono i giovani, « la porzione più delicata e più preziosa della umana società », diceva don Bosco [30]. La loro fragilità e insicurezza li raccomanda in modo privilegiato all'Amore *paterno* di Dio, *salvatore* di Cristo, *materno* di Maria e della Chiesa. Anzi è uno dei « segni dei tempi » per la Chiesa e la società contemporanea.

2) Dio e la Madonna hanno suscitato in don Bosco non solo un Santo che ha speso « fin l'ultimo sospiro della vita » (Don Rua) per i giovani poveri e abbandonati del suo tempo, ma anche un fondatore carismatico che attraverso tutta la Famiglia, Cooperatori compresi, lavora nel campo di Dio anche oggi e lavorerà domani con la certezza e la gioia di contribuire alla costruzione del Regno. Una presenza carismatica, viva, operosa, e protesa al futuro (CG 21). In atteggiamento di *servizio*.

La vocazione salesiana e tutte le altre vocazioni nella Chiesa nascono all'interno della vocazione cristiana. All'interno della Famiglia Salesiana ci sono poi differenze di *vocazioni*: religiosi, consacrati secolari, diaconi e sacerdoti diocesani, laici, in svariate mansioni e servizi.

« Il Cooperatore è veramente un chiamato — afferma solennemente don Egidio Viganò parlando alla Consulta mondiale il 18 giugno 1978 —. L'essere Cooperatore Salesiano non è semplicemente conseguenza di una educazione in una casa salesiana, ma im-

plica un'iniziativa di Dio, percepita dalla coscienza di ognuno anche in altre situazioni. La vocazione non è semplicemente simpatia di una convivenza, e neppure attività di collaborazione, ma è una scelta di progetto di vita; implica allora, da parte del chiamato, una risposta personale a Dio di libertà interiore, di adesione concreta, di assunzione di responsabilità, di impegno storico nella realizzazione di una missione »[31]. È una fisionomia *salesiana* di unione con Dio.

## III. LINEE SPIRITUALI

### 1. Spiritualità dell'azione

La spiritualità dei Cooperatori Salesiani è essenzialmente apostolica e missionaria. Una *spiritualità dell'azione*. Al centro il Cristo del Vangelo; in cerchi concentrici i fratelli nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma con preferenza quelli indicati dalla « Maestra » nel sogno dei 9 anni a Giovannino Bosco: *i giovani poveri e abbandonati*. L'articolo 15 della loro regola di vita lo dice esplicitamente: « Il centro dello spirito salesiano è quella *carità dinamica* che trova il suo modello vivente nel Cristo del Vangelo, consumato d'amore per gli uomini, soprattutto i giovani e i poveri ». Mentre l'articolo 1° asserisce la ferma volontà di « seguire Cristo l'Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini; ... realizzare l'ideale evangelico dell'amore a Dio e ai fratelli e formare con essi comunità credenti e fraterne ». Si potrebbe commentare questo articolo alla luce della « Redemptor Hominis » di Giovanni Paolo II. Tra gli altri passi cito: « lo spirito di cooperazione esteso anche tra i laici responsabili e impegnati (5), in una unione apostolica e missionaria (12) intorno a Lui (11) » [32].

Questa carità, dai salesiani, è contraddistinta da quel *dinamismo giovanile* che la rende generosa, gioio-

sa, ardente come i giovani da cui parte e a cui porta la missione specifica di don Bosco.

Il Capitolo Generale Speciale del 1971 che, dopo il Concilio, ha dato la spinta più forte al rinnovamento ed ha scoperto la *Famiglia Salesiana* come enorme potenziale di forze apostoliche, sostiene che il patrimonio spirituale più ricco che ci ha lasciato don Bosco è stato una « sua » lettura del Vangelo. Se oggi ci rendiamo sensibili ad alcuni atteggiamenti interiori, ad alcuni comportamenti pratici di don Bosco nei riguardi del Cristo e del Vangelo, saremo in grado di *riattualizzare* lo spirito salesiano, di adeguarlo alle immense necessità del mondo contemporaneo e futuro, di contribuire al risveglio spirituale odierno. Già don Bosco per i suoi tempi proponeva ai Cooperatori di svegliare dal « languore » la moderna società [33].

I Cooperatori hanno capito in questi anni che nel loro vissuto quotidiano, con sfumature e tonalità proprie, possono e devono vivere quegli stessi *valori evangelici* che le Costituzioni rinnovate propongono ai loro fratelli religiosi come lineamenti della fisionomia di Cristo: « ...la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna » [34]. Questi valori, che sono comuni ai vari gruppi della Famiglia Salesiana, e quindi anche

ai giovani Cooperatori, alimentano sia le *attività* che le *relazioni* con *Dio* e con il *prossimo*. Per le prime ci diffonderemo più avanti (linee apostoliche), per le seconde fortunatamente i giovani durante il periodo di formazione hanno diversi sussidi a disposizione [35] a cui rimandiamo per una conoscenza più approfondita. Qui diamo solo alcuni cenni.

## 2. Relazione con Dio

La *vita evangelica* attinge allo spirito delle Beatitudini, che don Bosco, in forma molto semplice, aveva « raccomandato » al capo VIII, 1, del suo Regolamento, e che ora viene modernizzato ed esplicitato nello splendido articolo 5 del Nuovo Regolamento: « La povertà evangelica ci guida ad amministrare i beni materiali e spirituali con criteri di semplicità e di servizio generoso ai fratelli, e a rifuggire da ogni forma di lusso e di ostentazione. Lo spirito evangelico di castità ci stimola a una vita celibe o matrimoniale integra e gioiosa. L'ubbidienza filiale a Dio ci illumina e sostiene nell'adempimento fedele degli impegni familiari, professionali e sociali. Vogliamo trasformare tutta la nostra vita in una liturgia ».

La *spiritualità salesiana* ispira un modo di praticare il Vangelo, specie le Beatitudini e, in quanto spiritualità dell'azione, è il tipo di relazione che unisce a Dio e fa progredire nella perfezione non malgrado l'attività quotidiana, non accanto ad essa, ma *in* essa e *per mezzo* di essa. Ecco come don Aubry

traccia le linee principali di questa spiritualità in sintesi [36].

a. *Spiritualità salesiana della cooperazione con Dio*

1) Aderire con fede viva a Cristo Operatore del Padre e alla sua carità, secondo il carisma di don Bosco, e nonostante i contro-operatori;

2) cooperare come e con Maria e dentro la Chiesa (la Madonna, Ausiliatrice, è attiva); la fede ecclesiale desta nel cooperatore salesiano sentimenti di apertura e di collaborazione [37].

b. *Una preghiera sobria, ma che tende a invadere tutta la vita*

Saper fare, del lavoro, preghiera, seguendo due strade:

1) le piccole preghiere durante le azioni, a fior di vita;

2) mantenere l'esistenza orientata verso Dio: sacerdozio battesimale - culto spirituale - attivi e contemplativi - pietà salesiana - liturgia della vita - lavoro santificato.

c. *Caratteristiche della preghiera salesiana*:

1) nella sua ispirazione è apostolica

2) nel suo stile è giovanile e popolare

3) nelle sue forme principali va all'essenziale:

— una breve preghiera quotidiana accompagnata da meditazione;

— una grandissima stima dei Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (vista sotto due aspetti: sacramentale e direzione spirituale);

— i momenti forti del mese (ritiro: pausa e stimolo) e dell'anno (Esercizi Spirituali);

— una devozione tenera e forte a Maria Ausiliatrice (contemplata dal giovane cooperatore specialmente quando, più o meno sedicenne, si proclama « serva del Signore » e rinunzia al suo progetto personale per rendersi disponibile al Progetto di Dio).

Una vita spirituale impostata secondo le linee qui tracciate conduce il discepolo di don Bosco all'unità, alla gioia, alla santità.

Colpisce in don Bosco « lo splendido accordo di natura e di grazia », i due aspetti dell'uomo e dell'« uomo di Dio », « fusi in un progetto unitario »: il servizio dei giovani (NR 18). Seguire don Bosco significa tendere a realizzare l'unità psicologica e spirituale per mezzo dell'orientamento di tutte le forze, tendenze, aspirazioni verso l'attuazione della cooperazione con Dio (e con i fratelli) secondo la carità dinamica salesiana [38].

Tutto questo porta alla santità. L'albero salesiano ha già dato frutti splendidi. Solo fra i *Cooperatori*: San Pio X, il Beato D. Luigi Orione, i Servi di Dio Dorotea Chopitea, Alexandrina da Costa, Giuseppe Toniolo, Antonio Petix, Giuseppe Allamano, Edvige Carboni, Manuel Mendez Santos e Giacomo Gaglione [39].

### 3. Relazione con i fratelli

La particella « Co » di « Co-operatori » si può correlare in due sensi: uno verticale verso Dio, e uno orizzontale verso i fratelli.

La relazione con i fratelli a sua volta si concretizza come corresponsabilità verso SDB e FMA [40], come collaborazione verso la *Chiesa locale* e gli altri gruppi apostolici [41], come servizio verso i giovani e il ceto popolare [42]. In questo rapporto un posto di assoluto privilegio lo detiene il Papa. Negli anni del ringiovanimento associativo, anche se alcuni loro coetanei hanno assunto atteggiamenti fortemente contestatari, i GG.CC. sono stati fedelissimi all'eredità di don Bosco e lo hanno dimostrato coraggiosamente in alcune occasioni. Ad esempio durante la manifestazione di solidarietà al Papa per le vie principali di Roma il 13 aprile del '76, dopo le calunnie della stampa sulla persona di Paolo VI [43].

Lo stile è caratteristico: *spirito di famiglia* e *gioia*. Basta pensare alla presenza di Mamma Margherita all'oratorio, al clima che si respirava vivente don Bosco, alla celebre frase di Domenico Savio: « Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ». L'art. 17 del NR, che tocca alcune situazioni molto concrete di relazioni umane e cristiane, si conclude col paolino: « Siate sempre lieti nel Signore » (*Fil* 4,4).

Vangelo, Documenti conciliari e salesiani, urgenze pastorali animano l'azione dei GG.CC.

Una delle matrici *evangeliche* del metodo educativo di don Bosco è la parabola del buon samaritano (*Lc* 10,33). A questo esempio essi si ispirano per la concretezza del loro apostolato oggi: cercano di individuare i bisogni degli adolescenti e dei giovani che li circondano e di offrir loro un affetto personale; poi li avvicinano per comprenderli e fare amicizia; infine organizzano servizi opportuni per contribuire effettivamente alla loro liberazione e promozione integrale [44].

Sono in linea con i *documenti conciliari.* Cito un solo passo dell'*Apostolicam actuositatem,* il n. 12: « I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. La stessa indole naturale li dispone all'attività apostolica, ad assumere le loro responsabilità... Essi devono diventare i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato tra di loro ».

Fa eco l'articolo 11 del *Nuovo Regolamento*: « Lo spirito di famiglia e il dinamismo della missione giovanile rendono particolarmente valido il contributo dei giovani cooperatori, perché più vicini alle nuove generazioni, capaci di portare animazione ed entusiasmo e disponibili per attività nuove ». E alla luce dell'articolo 8 che stabilisce, per tutti gli associati, i

campi della missione, i giovani hanno dato precedenza ad alcune *attività.* Tra queste una parola a parte meritano la catechesi, gli emarginati, i campi di lavoro e di animazione cristiana, le missioni.

## 1. La catechesi

Il vasto movimento salesiano è nato con la lezione di catechismo a Bartolomeo Garelli, l'8 dicembre 1841. Promuovere catechismi, istruire nella religione è il primo mezzo di cooperazione indicato nel *Regolamento di don Bosco.* I giovani, nel rinnovamento, non potevano tradire questo scopo e in moltissimi Centri hanno affrontato una accurata preparazione circa i contenuti, i metodi e le nuove tecniche catechistiche, servendosi soprattutto degli strumenti di comunicazione sociale. Una particolare lode meritano in questo campo le FMA che hanno formato migliaia di catechiste lanciandole specialmente nelle periferie delle grandi città d'Europa, d'Asia e d'America. Sfuggono ad ogni statistica gli operatori della catechesi, e nessuno potrà mai conoscere quante persone sono state alimentate nella *fede,* rafforzate nella *speranza,* spinte all'*amore* di Dio e del prossimo a livello individuale e comunitario. Una esemplificazione è impossibile, anche se si scorre pazientemente la stampa salesiana di questi ultimi 20 anni. Ricordo solo un caso, incontrato personalmente a Sidney: Michael, figlio di protestanti convertiti al cattolicesimo, che si converte lui stesso, entra nella Famiglia Salesiana come giovane

Cooperatore, si coinvolge nel catechismo ai ragazzi e nei campeggi con altri coetanei e scopre la vocazione alla vita religiosa. È passato da un ramo all'altro dell'unico albero salesiano [45]. E la sorella Margaret è già professa tra le FMA.

Questo non è un caso isolato. Pur riconoscendo che la massa dei GG.CC. ha una vocazione *originale,* e deve viverla rimanendo nel *mondo* per renderlo più cristiano dall'interno, da notizie raccolte a voce e per iscritto posso testimoniare che una 80ª di giovani cooperatori e cooperatrici sono entrati nei noviziati SDB e FMA in questi ultimi cinque anni. Altri sono andati in seminario o in altre Congregazioni religiose; poche... in clausura.

## 2. Gli emarginati

Si chiamino gamines a Bogotá o vigilantes mirins a Belo Horizonte, vivano sui marciapiedi di Calcutta o nel villaggio delle Beatitudini a Madras o nel rione Broklin di Haiti, siano scugnizzi napoletani o negretti dello Zaire, dove i Cooperatori si sono rinnovati, i giovani sono in prima linea per dare una mano ai Confratelli e impegnarsi negli apostolati più vari. Nel *Barrio del Pilar* a Madrid, per esempio, Suor Nati e un pugno di ragazzi che le hanno creduto, in 5 anni, hanno trasformato un quartiere. Ed è stato necessario aprire vicino un « Centro giovanile » con 4 FMA. Ma in una periferia del profondo sud altri sono stati presi a sassate e respinti.

Ci sono impegni ordinari e occasioni straordinarie per dimostrarsi *laici-apostoli-salesiani.* Gli affamati del Biafra e i terremotati in Guatemala, Nicaragua, Sicilia, Friuli o Campania, gli alluvionati in India e i profughi del Vietnam e della Cambogia, hanno provocato interventi in tutto il mondo: i GG.CC. hanno posto la loro piccola tessera nel mosaico della carità, perché fratelli della loro stessa famiglia erano nelle condizioni dell'evangelico « Avevo fame... ero nudo ». L'hanno fatto a Lui, Cristo.

### 3. I campi di lavoro e di animazione cristiana

Mi si permetta un ricordo personale. Avrà valore di testimonianza più che di studio. Animavo spiritualmente un gruppo di GG.CC. a Palermo. Alcuni di essi erano stati generosi protagonisti durante il terremoto nella valle del Bélice, avendo alle spalle tutta l'Associazione mobilitata in occasione di quella terribile calamità. Avevano sconvolto il mio sacerdozio. Era un sabato sera del 1968. Spiegavo la prima lettera di san Giovanni. A un tratto uno di essi mi interruppe, batté il pugno sul tavolo e urlò: « *Siamo stanchi di stare attorno a un tavolo! Ci dia qualche cosa da fare* ». Alcuni giorni dopo, scrivendo da Roma, il delegato nazionale don Buttarelli chiedeva collaborazione per una nuova iniziativa dell'Associazione. Il Parroco di Riesi, in Sicilia, aveva domandato al Rettor Maggiore un aiuto non di danaro, ma di *persone,* per la costruzione di un'opera sociale. Dalla

Sardegna c'era stata una richiesta analoga. Potevo dargli una mano? Ecco la risposta della Provvidenza alla impazienza dei giovani.

Nacquero così i campi di lavoro e di animazione cristiana, nell'estate del 1969. I primi quattro a Talana e Riesi, aperti ai GG.CC. dai 18 ai 25 anni. Vi parteciparono in 150, divisi in 4 gruppi, dando una meravigliosa testimonianza di lavoro disinteressato, di vita comunitaria, di fede vissuta [46].

L'anno successivo, dopo una severa autocritica e una preparazione più accurata (non si va a tirar sù muri o riparare casette per i poveri, ma per annunciare e testimoniare Cristo!), si ripeté l'esperienza con due campi in Sicilia (Riesi e Palma Montechiaro), due in Sardegna (Talana e Urzulei) uno in Molise (Cupone). Si continuava un discorso con la gioventù e la popolazione, se ne apriva uno nuovo dove le necessità erano più urgenti. E così, negli anni che vanno dal 1969 al 1979 si realizzò un totale di 70 campi, che hanno impegnato più di 1500 giovani in 23 località differenti [47].

Il rapporto tra campi e paesi serviti dice che in alcuni l'opera di promozione ed evangelizzazione si è ripetuta più volte (fino a 8), incidendo profondamente nel cambio di mentalità. In alcuni posti il servizio è continuato tra un'estate e l'altra con minicampi a Natale e Pasqua, o con visite periodiche. Incalcolabile l'arricchimento dei giovani campisti e delle popolazioni beneficate. L'esperienza, con creatività continua, privilegia — salesianamente — il mon-

do dei argazzi, ma coinvolge le famiglie ad operare per rimuovere le cause della miseria, dell'oppressione, delle ingiustizie in genere. È stata forse l'attuazione più visibile, da parte dei giovani, dell'impegno per la giustizia che l'art. 10 del NR propone a tutti i Cooperatori. Tanto visibile che il premio « Schweytzer » è stato assegnato a Vienna nel 1970 « ai 200 giovani Cooperatori Salesiani dei campi di lavoro che avevano elevato culturalmente e socialmente fanciulli e giovani di zone particolarmente bisognose ». Una sommetta di danaro utilizzata subito... per pagare i debiti. I campi si sono sempre autofinanziati; e le tasche dei giovani, si sa, sono spesso vuote.

## 4. Le Missioni

Parallelo al ringiovanimento dell'Associazione è stato lo slancio missionario. È rimasto celebre uno slogan di don Giovanni Raineri: « Come sono nati insieme, cooperatori e missionari devono muoversi insieme ».

L'estate calda del laicato missionario ha inizio nel 1968 con la partecipazione ad un convegno, ad Assisi, indetto dalla FOLM. Si invitano i giovani che si sentono chiamati « a coltivare la vocazione ed attendere che circostanze favorevoli consentano il raggiungimento del loro ideale apostolico ». Attraverso gli « Atti del Consiglio Superiore » (nov. 1968) la Congregazione salesiana spinge ad « iniziare esperienze di

animazione e di preparazione di laici per le nostre opere missionarie », e subito se ne discute nella Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia. L'anno dopo nasce *Terra Nuova* come « movimento giovanile d'impegno sociale e di testimonianza cristiana » per i giovani cooperatori che desiderano offrirsi per un impegno sociale o divenire laici missionari ». Ha avuto 8 anni di vita. Nel 1972 l'Ufficio Nazionale Cooperatori fa da tramite con Terra Nuova, offrendo la possibilità di preparare Giovani Cooperatori che nel 1975, centenario delle missioni, possano partire dall'Italia per un impegno di evangelizzazione.

Il primo frutto, Lillina Attanasio, matura per le missioni dell'Ecuador, tra gli Shuares, e poi fruttifica colla sua testimonianza epistolare e di vita.

Nel 74-75 la preparazione e lo svolgimento del *Centenario delle missioni salesiane* fa crescere il desiderio di rompere gli indugi, e ben 50 GG.CC., alla fine dell'anno, si incontrano a Roma per 4 giornate di studio. Il tema di fondo « Evangelizzazione e promozione », le motivazioni della scelta, le testimonianze vive, le liturgie, i requisiti per chi parte e per chi resta, l'organizzazione per un corso di qualificazione, dai partecipanti si ribaltano su tutta l'Associazione che viene coinvolta specialmente nel ramo giovanile. È il canto della vigilia « come posso esser felice / se al mio povero fratello / ho tenuto chiuso il cuore / rifiutandogli il mio amore? ». Poi viene la festa: il 7 novembre 1976, alla cerimonia d'addio della 106ª spedizione missionaria, accanto a Salesiani

e Figlie di Maria Ausiliatrice, ricevono il crocifisso 3 GG.CC., uno polacco e due italiani.

Partire è di pochissimi: Bernardino Proietti e Romano Ridolfi partono per Trelew, Patagonia, aprendo una nuova frontiera. Chi rimane si sente vincolato con una solidarietà più stretta. Tre anni di impegno. Ora sono tornati e altri hanno preso il loro posto: Daniela, Giuseppe, Oliviero, Rosa, Maria del Carmen, Olimpia, Maria Concetta... Il Barrio Norte è stato trasformato, non solo grazie a questi pochi che sono partiti, ma anche ai molti che sono rimasti in patria. Solo sul piano economico la *microrealizzazione Trelew* ha dato più di 30 milioni.

La mozione finale del Convegno europeo del '76 aveva proclamato: « Si ritiene ormai giunto il momento che i CC.SS. si assumano in prima persona la responsabilità di un vero laicato missionario con iniziative ed attività autonome »[48]. Nel '78 un altro gruppo di GG.CC. che vivono l'ideale missionario alla fine del loro incontro hanno proposto la creazione di un « Organismo » per un'azione capillare; e negli anni successivi due « seminari missionari » si sono conclusi con altre proposte concrete, assunte poi in proprio dal Consiglio nazionale.

Ma il fenomeno non è solo italiano.

In *Messico,* Guadalajara, l'esperienza missionaria comincia nel 1973 con Rafael Espinosa che va a Matagallinas e vive un anno tra i Mixes. L'anno dopo, in 4, formano la prima comunità a Mazatlán[49]. In sette anni 20 giovani Cooperatori si sono alternati in

missione, per periodi che variano dai 6 ai 16 mesi. In 70 hanno fatto brevi spedizioni di 10 giorni, riportando un entusiasmo tale da creare un clima missionario nei Centri di provenienza e generare numerose vocazioni.

In *Australia* dopo il Congresso Mondiale del centenario si è incentivata la preparazione che ha fruttato brevi esperienze in India e una testimonianza più consistente in Guatemala. A Raxruhá è vissuto un anno Tony Boys, che poi è stato sostituito da una ragazza, l'infermiera Kathy Brennan. Dal *Guatemala* stesso poi un'insegnante si è spinta nella missione di san Pedro Carchá, facendo scuola per un anno e visitando un centinaio di villaggi.

Nella *Spagna* non è scoccata ancora l'ora della partenza di laici missionari, ma i GG.CC. collaborano con gli adulti nella « Cooperación Salesiana y tercer mundo ». È una campagna iniziata nel 1971 per aiutare cinque missioni particolari ed essere presenti in casi straordinari. In nove anni la somma erogata è stata di 55 milioni di pesetas, pari a 660 milioni di lire.

# CONCLUSIONE

Chi è in definitiva il giovane cooperatore salesiano? *Un giovane cristiano laico nel quale lo Spirito Santo orienta i doni particolari nella linea del carisma aperto da don Bosco.* O, — se vogliamo attenerci alla definizione del Capitolo Generale Speciale SDB, valida per giovani e adulti — « un vero salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che, senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità in una missione giovanile e popolare secondo lo spirito di don Bosco, a servizio della Chiesa locale, e in particolare comunione con la Congregazione salesiana » [50].

Nella storica udienza pontificia del 3 novembre 1976, riservata ai 3000 CC.SS. che si erano uniti ai Congressisti mondiali, due sono stati i momenti più vibranti. Il primo, il dialogo. « Vi volete bene fra di voi? (Sì!). Siete contenti di essere Cooperatori Salesiani? (Sì!). E volete bene a don Bosco? (Sì!). E don Bosco ci autorizza a fare un'altra domanda: « E al Papa volete bene? » (Sì!).

Il secondo momento, la definizione. Dopo aver detto: « Salutiamo in special modo... il gruppo dei giovani cooperatori riuniti per il loro 1° convegno europeo » Paolo VI ha affermato: « Noi scorgiamo in voi *forze vive e generose,* al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica

testimonianza cristiana e per la lievitazione spirituale, morale e anche umana della società presente. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione! » [51].

I GG.CC. hanno ricevuto un riconoscimento e un mandato. Tra i tanti movimenti giovanili che lo Spirito Santo ha suscitato ai nostri giorni essi si impegnano ad essere (come aveva detto in altra occasione lo stesso Paolo VI) « vivi, vivi, vivi »; a reimpostare l'esperienza associativa sulla linea indicata dal Rettor Maggiore don Viganò: « Ripensare una sintesi che raccolga l'ispirazione fondamentale del Progetto educativo di don Bosco e la adegui a una situazione profondamente nuova » [52]. « C'è infatti — come disse ad alcuni Cooperatori cinque giorni dopo la sua elezione il 7° successore di don Bosco — più futuro che passato per i Cooperatori: 100 anni di passato e secoli di futuro » [53].

[1] *L'Osservatore Romano* 7.5.79.
[2] Bollettino Salesiano (BS), Marzo 1977.
[3] *Regolamento Don Bosco,* V, 1, SDB, Roma 1974, p. 47.
[4] Bollettino Salesiano Dirigenti (BSD), 1968, p. 26.
[5] CERIA E., *Memorie biografiche di don Bosco* (MB), XIII, p. 612, 759.
[6] MB, XVIII, p. 701.
[7] BS, 1888.
[8] *Commento alla Strenna,* Ed. SDB, Roma 1975, p. 11.
[9] AA.VV., *Il Cooperatore nella società contemporanea,* LDC, Torino 1974, pp. 239-252.
[10] BSD 1963, p. 76.
[11] BSD 1964, p. 49.
[12] BSD 1964, p. 50.
[13] BSD 1965, p. 34.
[14] *Atti Capitolo Generale XIX,* Ed. SDB, Roma 1965, p. 159.
[15] BSD 1965, p. 35.
[16] BSD 1967, p. 110.
[17] BSD 1970, p. 34.
[18] BSD 1973, pp. 19-20.
[19] BSD 1975, speciale, pp. 1-34.
[20] BSD 1974, pp. 60-63.
[21] BSD 1976, speciale, pp. 57-77 e p. 92.
[22] BSD 1979, speciale, pp. 1-35.
[22 bis] BSD 1980, speciale, pp. 1-28.
[23] *Cooperatores,* n. 28, p. 11.
[24] *Manuale Dirigenti e Guida formazione,* Ed. SDB, Roma 1977.
[25] Ed. Viale dei Salesiani, Roma 1978-79.
[26] MAMMANA C., *Espiritualidad del Salesiano Cooperador,* Ed. D. Bosco, Argentina-Buenos Aires 1978; PAK D., *La posizione e il ruolo dei GG.CC.SS. alla luce della analisi sociologica dall'associazionismo giovanile ecclesiale* (Auxilium di Roma - Tesi di licenza); CLARKSON A., *Salesian Young Cooperators: a spiritual and apostolic Mission* (UPS di Roma - Tesi di diploma). Altri lavori in preparazione.
[27] *L'Osservatore Romano,* 30.1.79.

[28] FAVINI G., *Il Cammino di una grande idea,* LDC, Torino 1962, p. 212.

[29] *Nuovo Regolamento* (NR), Ed. SDB, Roma 1974, articolo 16.

[30] MB, II, p. 45.

[31] *Atti della Consulta Mondiale,* in *Cooperatores* n. 24, p. 29.

[32] BSD, aprile-maggio 1979.

[33] MB, XVIII, p. 161.

[34] Art. 41; *Atti del Capitolo generale speciale,* Ed. SDB, Roma 1971, pp. 89-95.

[35] *Manuale Dirigenti,* Ed. SDB, Roma 1977, p. 41.

[36] AA.VV., *Corso di qualificazione,* Ed. Viale dei Salesiani, Roma 1979, Fascicolo C, pp. 113 e seg.

[37] Cfr anche NR, 14.

[38] AUBRY G., *Corso qualificazione,* C, p. 125.

[39] *Collana Modelli,* Ed. SDB, Roma 1977, nn. 2, 3 e 4; Boll. Sal. maggio 1981.

[40] NR, 12 e 13.

[41] NR, 14.

[42] NR, 8 e 10.

[43] Cfr *L'Osservatore Romano, Avvenire, Tempo,* BS, BSD, ecc.

[44] *Note di Pastorale Giovanile,* Ed. LDC, Torino 1978, n. 7, pp. 36-40.

[45] *Cooperatores,* 1978, n. 26, p. 7.

[46] BSD 1969, p. 63.

[47] *Sicilia*: Riesi, Palma Montechiaro, Biancavilla, Palermo-S. Chiara, Adrano; *Sardegna*: Talana, Urzulei, Sadali; *Molise*: Cupone, Foci, Montalto, Acquaviva, Longano; *Piemonte*: Gressoney; *Calabria*: Gallicianò; *Emilia-Romagna*: Codigoro; *Lazio*: Arcinazzo, Cittareale; *Umbria*: Cannara; *Campania*: Buonalbergo; *Veneto*: Friuli (zona terremotata), Pezzoli.

[48] *Forze Vive,* Ed. SDB, Roma 1977, p. 229.

[49] *Cooperatores,* nn. 17 e 18.

[50] NR, p. 12; CGS 730.

[51] *Forze Vive,* pp. 195 e 197.

[52] *Atti Consiglio Superiore,* dicembre 1979, p. 15.

[53] *Alla Giunta del Consiglio Nazionale Italiano* il 20. 12.1977.

Per una bibliografia più completa sull'argomento si rimanda alle pp. 41-45 del *Manuale Dirigenti e Guida formazione.* Ed. SDB, Roma 1977. Per questo articolo si sono consultati in particolare:

AUBRY G., *Una vocazione concreta nella Chiesa: il Cooperatore Salesiano,* Ed. Coop. Sal., Viale Salesiani, 9, Roma 1972.
—, *Lo spirito salesiano,* Ed. C.S., Viale Salesiani 9, Roma 1972.
—, *Cooperatori di Dio,* Ed. C.S., Viale Salesiani 9, Roma 1977.
—, *Giovanni Bosco Scritti spirituali,* 2 voll., Ed. Città Nuova, Roma 1976.
AA.VV., *Corso di qualificazione per animatori,* 4 fascicoli. Ed. Coop. Sal., Viale Salesiani 9, Roma 1978.
AA.VV., *Il Cooperatore nel mondo contemporaneo,* LDC, Torino 1974.
AA.VV., *Forze vive* (Atti Congresso mondiale CC), Ed. SDB, Roma 1977.
AA.VV., *Spiritualità dell'azione,* Ed. LAS, Roma 1977.
*Atti dei Capitoli Generali SDB XIX* (Ed. SDB, Roma 1965), *XX* (1971), *XXI* (1978).
BRUGNOLI P., *La spiritualità dei laici,* Ed. Morcelliana, Brescia 1971.
FAVINI G., *Il cammino di una grande idea,* Ed. LDC, Torino 1962.
MIDALI M., *Nella Chiesa e nella società con D. Bosco oggi,* Ed. LDC, Torino 1974.
—, *Dimensione secolare dello spirito salesiano,* Ed. SDB, Roma 1976.
NATALI P., *Il cammino verso Dio,* Ed. Coop. Sal., Viale Salesiani 9, Roma 1979.
RAINERI G., *La famiglia salesiana* (collana Idee), Ed. SDB, Roma 1976. Dello stesso A. molte conferenze (dattiloscritte) ai CC.SS.
RICCERI L. - RAINERI G., *Commento alla Strenna 1976,* Ed. SDB, Roma 1975.
Inoltre: *Nuovo Regolamento,* Ed. SDB, Roma 1974; le annate 1960-1980 del *Bollettino salesiano Dirigenti;* le annate 1974-1980 di *Cooperatores;* articoli vari sui GG.CC. in libri, riviste, giornali e notiziari nazionali e ispettoriali.

# INDICE

*Presentazione* . . . . . 3
*Premessa* . . . . . 5

I. Linee storiche

1. D. Bosco inviato speciale . . . . . 8
2. Il cammino dei giovani . . . . . 10
3. Gli incontri nazionali . . . . . 15
4. Nelle altre nazioni . . . . . 17
5. L'organizzazione e la formazione religiosa . . 19

II. Linee teologiche

1. La teologia della cooperazione . . . . . 22
2. È vera vocazione . . . . . 24

III. Linee spirituali

1. Spiritualità dell'azione . . . . . 28
2. Relazione con Dio . . . . . 30
3. Relazione con i fratelli . . . . . 33

IV. Linee apostoliche

1. La catechesi . . . . . 35
2. Gli emarginati . . . . . 36
3. I campi di lavoro e di animazione cristiana . 37
4. Le Missioni . . . . . 39

*Conclusione* . . . . . 43
*Note* . . . . . 45
*Nota bibliografica* . . . . . 47

## COLLANA IDEE

2 - La Famiglia salesiana *(Raineri)*
*in corso di stampa la 2ª ediz.*

3 - Dimensione secolare dello spirito salesiano *(Midali)*
*in corso di stampa la 2ª ediz.*

4 - La vita spirituale del Cooperatore salesiano nel mondo contemporaneo *(Aubry)*

6 - La nostra testimonianza cristiana e salesiana *(Aubry)*

7 - Carta d'identità del Cooperatore salesiano *(Aubry)*
*3ª ristampa*

8 - Alle fonti: 1° S. Francesco di Sales

9 - Alle fonti: 2° S. Giovanni Bosco
*in preparazione*

10 - Giovani Cooperatori Salesiani *(Cogliandro)*

## COLLANA MODELLI

1 - Mamma Margherita *(M. Rampini)*

2 - Dorotea Chopitea *(L. Castano)*

3 - Giuseppe Toniolo *(A. Montonati)*

4 - Alexandrina Da Costa *(U. Pasquale)*

5 - Bartolomé Marquez *(J. Borrego)*

6 - Maria Casella *(L. Dalcerri)*

7 - Francesco Benítez *(A. Martin)*